



LE ANALISI DI SVIMEZ SULLA CRESCITA DEL MEZZOGIORNO DI ITALIA

La spinta del Pnrr

Il prossimo semestre sarà fondamentale per cercare di capire la portata del piano di investimenti. La Sicilia continua a crescere più del resto di Italia, ma serve trasformare questa propulsione in qualcosa di strutturale

DI ANTONIO GIORDANO

Il 2026 si annuncia come l'anno di massima spinta del Pnrr per il Mezzogiorno e, di riflesso, come un passaggio decisivo anche per la Sicilia. Le previsioni Svimez non contengono una stima separata per l'Isola, ma il quadro costruito per il Sud indica una crescita del Pil dello 0,8%, superiore allo 0,7% atteso nel Centro-Nord e nella media nazionale. Prosegue così una fase che, dal post pandemia, ha visto le regioni meridionali muoversi a un ritmo almeno pari al resto del Paese. La tenuta poggia soprattutto sugli investimenti pubblici. Nel 2026 quelli fissi lordi dovrebbero crescere del 5,8% nel Mezzogiorno, contro il 3,7% del Centro-Nord. A trainare saranno le costruzioni, previste in aumento del 6,2%, il doppio rispetto al 2025, mentre macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto segnerebbero un incremento del 5,3%. Per la Sicilia la capacità di aprire i cantieri,

spendere le risorse e rispettare i cronoprogrammi diventa così la principale variabile della congiuntura. Il picco del Piano è fotografato dai valori assoluti. Nel Sud gli investimenti Pnrr dovrebbero salire a 9,3 miliardi, tre in più rispetto all'anno precedente. Di questi, 6,5 miliardi riguardano opere pubbliche e 2,8 miliardi altri investimenti. Aggiungendo 3,1 miliardi di contributi e altre spese in conto capitale e 2,8 miliardi di spesa corrente, il totale della spesa pubblica riconducibile al Piano raggiunge 15,3 miliardi. È il livello più alto dell'intero periodo e rappresenta il principale motore per territori come la Sicilia, dove infrastrutture, servizi e capacità amministrativa restano decisivi per la competitività.

La domanda privata

Il quadro della domanda privata è invece più debole. I consumi delle famiglie meridionali aumenterebbero dello 0,8%,

lo stesso ritmo del 2025. Il reddito disponibile è previsto in aumento del 3,1%, ma l'inflazione, stimata al 2,6%, assorbe gran parte del recupero. L'occupazione resta positiva, con un incremento dell'1,1%, superiore allo 0,9% del Centro-Nord, ma la Svimez segnala che l'aumento dei redditi dipende più dal numero degli occupati che dal rafforzamento delle retribuzioni. Il potere d'acquisto, quindi, migliora lentamente. Più fragile anche il fronte estero. Le esportazioni meridionali, al netto dei prodotti petroliferi, rallenterebbero allo 0,7%, dopo il 3,8% del 2025. Un dato che interessa da vicino la Sicilia, dove la componente energetica pesa sul valore complessivo dell'export e la crescita delle vendite non oil resta essenziale per ampliare la base produttiva.

Gli effetti nel 2027

Il vero punto di svolta arriverà dal 2027. Con il ridimensionamento della spesa Pnrr, il Pil

del Sud dovrebbe dimezzare il ritmo allo 0,4%, scendendo sotto lo 0,5% del Centro-Nord. Nel 2028 la crescita meridionale risalirebbe appena allo 0,5%, mentre il resto del Paese accelererebbe allo 0,9% grazie alla ripresa della domanda mondiale. Gli investimenti nel Mezzogiorno frenerebbero allo 0,7% nel 2027 e allo 0,3% l'anno successivo. Per la Sicilia la sfida è trasformare il picco di spesa in crescita stabile. A differenza del Superbonus, che ha prodotto soprattutto un impulso temporaneo, il Pnrr può lasciare una "legacy" strutturale: più infrastrutture, maggiore produttività e tempi amministrativi più rapidi. Ma questa eredità dipende dall'effettiva realizzazione delle opere e dalla capacità di conservarne gli effetti dopo la fase straordinaria. Il 2026, dunque, è il banco di prova per capire se il rilancio del Sud e della Sicilia potrà sopravvivere al Pnrr. (riproduzione riservata)